

ENRICO ALBARETO, UNA VITA PER L'ELSAG

“L'inventore di Elsag”

di Pier Francesco Guarguaglini
Presidente e Amministratore
Delegato di Finmeccanica

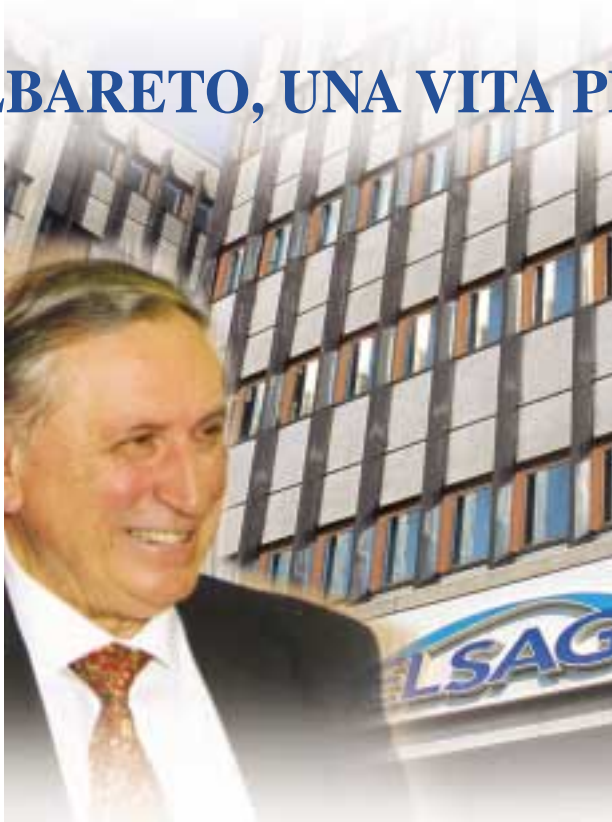
La morte di Enrico Albareto, maestro di tutti noi, è stata per me un grande dolore. Con la sua scomparsa, ho perso un amico e un uomo di rare qualità: sì, uno straordinario uomo di pensiero che ha anche saputo calarsi nell'azione, con impegno e dedizione, forte della sua onestà intellettuale e del suo coraggio discreto e solidissimo. Albareto era allo stesso tempo uno scienziato, un manager e un uomo di ricchissima umanità: ma tutte queste qualità e vocazioni, che pure separatamente potrebbero riempire una vita, erano anche orientate e armonizzate da una grande passione per la sua città, Genova, e per il suo sviluppo. Non deve stupire se in molti amiamo ricordarlo come “l'inventore di Elsag”, una figura esemplare di fedeltà e di professionalità cui i nostri giovani dovrebbero guardare quale punto di riferimento nella vita.

segue a pag. 11

EDITORIALE

Quattro anni di anzianità in azienda non possono rappresentare una tale riferimento per essere considerato una delle persone che conoscevano meglio Enrico Albareto. Lascio quindi ad altri il compito di evidenziarne pregi e qualità, tracciando profili diversi a seconda

segue a pag. 11



Protagonista di un lungo periodo della nostra storia

Enrico Albareto ha lavorato per l'azienda Elsag per quasi cinquant'anni. Può sicuramente essere considerato un record temporale di notevole rilevanza nel panorama pubblico dei manager italiani; se a questo aggiungiamo poi i risultati ottenuti, la popolarità acquisita, l'importanza che la sua sola presenza rappresentava, possiamo certamente affermare che, con la sua morte, sia venuto a mancare un punto di riferimento importante per la nostra azienda, per la nostra città, per il nostro Paese.

Questo “pezzo”, per usare il gergo giornalistico, costituirà lo scheletro di questo numero speciale di ElsagLink realizzato in onore del Presidente scomparso, riprendendo sinteticamente la sua storia professionale. Si alterneranno e si incasteranno in questo percorso importanti contributi e testimonianze, di chi con lui ha avuto occasione di confrontarsi, nel mondo imprenditoriale ed istituzionale e che alla sua professionalità non ha mai lesinato plauso e consensi. La storia di Elsag di questo periodo coincide con quella di Enrico Albareto, molte sono state le vicende e le decisioni in cui il manager che veniva dal Basso Piemonte ha avuto ruolo importante, fondamentale, intravedendo per la società scenari corretti, che spesso anticipavano futuri sviluppi.

Il giovane ingegnere Enrico Albareto viene assunto dalla allora Nuova San Giorgio nel 1957, all'interno della divisione Servosistemi ed Elettronica e Centrali di Tiro.

segue a pag. 3

In memoria di un grande Uomo

di Giuseppe Cuneo
Amministratore Delegato Elsag

La scomparsa dell'ing. Albareto lascia un vuoto enorme, che va molto al di là della cerchia della famiglia e degli amici.

Per Elsag si tratta di uno degli eventi che segnano la storia. Di questa azienda, che aveva contribuito a creare e che aveva guidato per molti anni, Albareto impersonava l'anima e l'identità più profonda. Non è usuale questo legame di identificazione tra un manager e un'azienda. Vorrei trovarne le ragioni in alcune caratteristiche umane, prima ancora che professionali, che tutti noi abbiamo ben conosciuto. Da questo ricordo tutti noi, lavoratori e lavoratrici di Elsag, dobbiamo trovare l'ispirazione per continuare sul sentiero che Albareto ha tracciato.

La prima caratteristica umana di Albareto era l'elevatissimo livello etico nelle relazioni di lavoro.

segue a pag. 2

• ALL'INTERNO INTERVISTE a:

Riccardo Garrone pag. 3

Bruno Steve pag. 4

Fabiano Fabiani pag. 4

Franco De Benedetti pag. 5

Claudio Burlando pag. 6

Paolo Corradi pag. 7

Sommario

“L’inventore di Elsag”

di Pier Francesco Guarguaglini, Presidente e Amministratore Delegato di Finmeccanica

Protagonista di un lungo periodo della nostra storia

In memoria di un grande Uomo

di Giuseppe Cuneo, Amministratore Delegato Elsag

pag. 1

“Imprenditore amato dalla sua gente che amava la sua gente”

Intervista a Riccardo Garrone, Presidente del Gruppo ERG

pag. 3

“Aveva l’Elsag nel sangue”

Intervista a Bruno Steve, Chairman of the Supervisory Board di STMicroelectronics

“Un uomo concreto”

Intervista a Fabiano Fabiani, ex Presidente e Amministratore Delegato di Finmeccanica

pag. 4

“Sempre impegnato in battaglie d’avanguardia”

Intervista a Franco De Benedetti, ex Amministratore Delegato di Elsag Bailey Hartmann & Brown

pag. 5

“Un amore smisurato per la sua azienda”

Intervista a Claudio Burlando, Parlamentare alla Camera dei Deputati

pag. 6

“La sua è stata la storia dello sviluppo industriale di Genova”

di Claudio Montaldo, Assessore ai Lavori pubblici, al Lavoro e al Commercio del Comune di Genova

pag. 6

“Portabandiera dell’Impresa con la I maiuscola”

Intervista a Paolo Corradi, Direttore Generale di Assindustria Genova

Albareto visto da vicino

pag. 7

“Di tali uomini ha bisogno la nostra città e la nostra vita di tutti i giorni”

di Monsignor Luigi Molinari, Responsabile della Curia genovese per il mondo del lavoro

pag. 8

“Porterò con me il suo abito scuro e il suo sorriso...”

di Enrico Veschi, ex Direttore Generale del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni

pag. 9

“Strenuo difensore della sua azienda e delle persone che vi lavoravano”

di Gianrico Borra, ex Direttore del Personale di Elsag

“Sempre attento ai risvolti umani”

di Giampiero Tamburelli, rappresentante sindacale Elsag

pag. 10

L’omaggio della stampa ad Enrico Albareto

pag. 12

dalla prima

In memoria di un grande Uomo

Al primo posto, sempre, il rispetto dell’individuo e la ricerca dell’adesione ad un modello intransigente di ciò che si ritiene giusto, prima di ogni altra considerazione.

Su questo argomento ognuno di noi ha certamente molti aneddoti da ricordare. Personalmente mi colpì quanto mi disse la prima volta che ci incontrammo, ormai dieci anni fa: “In questa azienda contano di più i comportamenti dei risultati!” Ciò non significava certo indifferenza o poca attenzione al raggiungimento degli obiettivi: lo testimonia la lunga serie di successi che l’accoppiata Albareto-Elsag ha avuto nel corso degli anni. Voleva però indicare che un elevato standard etico nelle relazioni di lavoro era essenziale anche per il raggiungimento degli obiettivi.



La seconda caratteristica di Albareto era il grande senso di appartenenza ad una comunità. Il peso e l’orgoglio delle tradizioni, da conservare e da rinnovare. L’attenzione alla storia e al passato; il dovere di conside-

rarsi un anello di una catena di uomini e di eventi, la forza di guardare indietro, quando è necessario, per trovare forza e ispirazione nel costruire il futuro. L’attenzione alla storia di San Giorgio e di Elsag non aveva nulla dell’interesse freddo dello storico: era stabilire un

legame con chi era venuto prima per capire come costruire meglio il futuro.

Tutti voi sapete che Elsag si è dovuta reinventare più volte; se questo è avvenuto con successo è anche perché si è costruito sulle solide fondamenta della propria storia e delle proprie capacità.

L’ultimo aspetto dell’uomo Albareto che voglio ricordare è la tenacia e la forza di volontà, che si esprimeva in una capacità di lavoro impressionante. Non l’abbiamo visto mollare mai, qualunque fosse la difficoltà del compito o la stanchezza dell’età e da ultimo della malattia.

Si potrebbe aggiungere molto a queste righe, così come ci sarebbe da scrivere un libro sui successi professionali e sulle fortune di Elsag sotto la sua guida. Penso che ciò andrà fatto a suo tempo.

Oggi però è Albareto nella sua dimensione di uomo che ci manca di più ed è lui che ho voluto ricordare.

Giuseppe Cuneo

Registrato presso il Tribunale di Genova n. 34/01 del 28/06/2001

Editore:
Elsag spa

Direttore Responsabile:
Fabio Pasquarelli

Caporedattore:
Luca Pezzoni

Redazione:
Roberta Buffagni
Sara Fumiani
Marina Molinari
Alessandro Uccello

Progetto grafico:
Petergraf, art Giorgio Cominoli

Referenze fotografiche:
Archivio Elsag

Stampa:
Microart's spa

ELSAG
Via Puccini, 2 - 16154 Genova
Tel. +39 010.65821
Fax +39 010.6582898
www.elsag.it

Una Società Finmeccanica

dalla prima

**Protagonista
di un lungo periodo della
nostra storia**

Se i primi dieci anni di vita all'interno dell'azienda possono essere considerati il necessario "periodo di gavetta", a cui tutti devono sottostare, è sicuramente il periodo che inizia con il '69 quello che lo lancia ed afferma professionalmente. Nel 1969, infatti, prende vita la Società Elettronica San Giorgio-Elsag, controllata da Stet e successivamente Finmeccanica. Per almeno dieci anni, sotto la guida del prof. Luigi Carlo Rossi, Elsag si confronta con una nuova missione, consistente nel progettare, costruire e installare centrali per la conduzione automatica dell'artiglieria a bordo delle navi militari; già allora però, traguardando verso gli indirizzi strategici tracciati precedentemente, che prevedevano una profonda opera di diversificazione, affiancando il militare al civile con il controllo numerico per le macchine utensili, con la meccanizzazione postale e il riconoscimento ottico dei caratteri. Negli anni '80 l'ing. Albareto ed Elsag accettano la sfida che viene proposta dall'automazione di fabbrica; alla ricerca di mercati che



necessitano di qualità e competenze tecnologiche si affronta la nuova avventura, partendo da una considerazione che era diventata una quasi certezza: l'imprescindibilità futura dal calcolatore e dall'informatica e l'affermazione quindi della fabbrica automatica. In realtà questo servi soprattutto come esperienza, traendone benefici nelle successive realizzazioni per l'automazione dei servizi e dei processi continui. Elsag si componeva allora di cinque divisioni (difesa navale, sistemi postali, controlli numerici, sistemi di regolazione e riconoscimento); risalgono a

segue a pag. 4

Intervista a Riccardo Garrone, Presidente del Gruppo ERG

“Imprenditore amato dalla sua gente che amava la sua gente”

Riccardo Garrone, personaggio di punta del mondo imprenditoriale italiano e Presidente di uno dei più importanti gruppi petroliferi privati d'Europa, ha voluto fornire un personale contributo alla nostra iniziativa editoriale incentrata sulla vita di Enrico Albareto. Nonostante i numerosi impegni di lavoro, ci ha ricevuto con grande disponibilità e cordialità nel suo elegante ufficio situato al ventiquattresimo piano del WTC di Genova, rilasciandoci un'intervista da cui traspaiono alcuni elementi (l'origine piemontese, l'attaccamento all'azienda) che lo accomunavano all'amico Albareto, con il quale ha vissuto momenti importanti della vita imprenditoriale genovese degli ultimi anni.

Dottor Garrone, che ricordo ha di Enrico Albareto? È stato un personaggio carismatico la cui scomparsa ha segnato non soltanto Elsag ma tutto quanto il mondo imprenditoriale genovese e ligure...

Lo conobbi quindici anni fa. Con lui c'intendevamo anche perché siamo entrambi originari del Basso Piemonte.

Villa Serena. Sono stato a lungo insieme a lui: mi raccontò del suo male - della cui gravità, forse, non si era ancora reso conto - e dalle sue parole, oltre alla sofferenza fisica, emergeva la sofferenza per ciò che aveva perso negli anni precedenti.

Continuò, tuttavia, a coltivare la speranza di nuovi, futuri sviluppi per Elsag.

Certo. Ed io sono convinto che occorra mantener vivo ciò che Albareto ha fatto per la sua azienda. Purtroppo, però, in queste scelte contano poco le considerazioni "sentimentali"...

Com'era l'Albareto imprenditore? Come assolse al suo incarico nell'ambito dell'Associazione Industriali?

Nonostante i suoi numerosi impegni, era molto presente soprattutto ai consigli direttivi.

Non era uomo di molte parole; quando interveniva, però, ci si accorgeva immediatamente che i suoi ragionamenti erano il frutto di profonde riflessioni. Grazie alla sua esperienza, sapeva dispensare con saggezza ottimi consigli che io ho sempre tenuto in grande considerazione. Abbiamo collaborato, con eccellenti risultati, in diverse occasioni e vissuto assieme la vicenda della sua possibile nomina alla Presidenza della Camera di Commercio. Io gli suggerii di candidarsi: a mio avviso, infatti, poteva essere la persona adatta a ricoprire quel ruolo (e la sua, probabilmente, sarebbe risultata una candidatura vincente), ma lui rinunciò. Forse la riteneva una carica troppo "politica", troppo collegata al sistema dei partiti.

C'era un tema che gli stava particolarmente a cuore e su cui si era impegnato nell'ambito di Assindustria?

Sentiva come pochi la necessità di adeguare il processo di formazione post-universitaria alle esigenze del mondo del lavoro. Più volte, insieme, incontrammo il Rettore dell'Ateneo genovese o il Preside della Facoltà di Ingegneria per discutere di questi temi.

Fu tra i primi ad avvertire la necessità di ovviare a quel gap esistente tra Università e impresa che colloca il nostro paese in posizione di retroguardia rispetto al resto d'Europa e, ancor più, rispetto agli Stati Uniti.

Era un tema a lui molto caro, una battaglia che condusse sempre con grande impegno; spesso, però, senza ottenerne ritorni soddisfacenti.

Traspariva sempre il suo attaccamento ad Elsag? Noi ricordiamo che, ancora pochi giorni prima della sua scomparsa, aveva continuato ad occuparsi dell'azienda, interessandosi a tutto ciò che la riguardava...

Era un imprenditore che sentiva come sua l'azienda nel modo in cui io sento mia la società creata da mio padre.

Proprio in questo lo vedevo molto simile a me: per il suo attaccamento all'azienda, ai suoi collaboratori, alla sua gente. Albareto era molto stimato e amato dalla sua gente: in questo si vede la grandezza dell'uomo.

FP

da pag. 3

Protagonista di un lungo periodo della nostra storia

quel periodo alcune operazioni (alleanze e acquisizioni) che consentiranno di potenziare la società. Nel dettaglio viene acquisita Dea (macchine di misura), Saimp (macchine utensili) e viene costituita una joint venture con Ibm, per la realizzazione di sistemi elettronici e informatici per l'automazione di fabbrica. Per potenziare la divisione siste-



mi di regolazione si ricorre ad un consorzio Ansaldo-Elsag, che anticiperà la formazione di Esacontrol.

Con la costituzione del raggruppamento Selenia-Elsag, nella seconda metà degli anni '80 si esaltano le competenze e le sinergie delle due aziende nel settore della difesa navale.

A capo del raggruppamento il dott. Luigi Stringa, scienziato illustre, che aveva dato grande apporto alla ricerca in Elsag, sia nelle tecniche di riconoscimento che nel settore dell'intelligenza artificiale. Esacontrol riscuote grande successo nell'automazione dei processi continui e, acquisendo la licenza dell'americana Bailey, avvia un primo passo fondamentale nella successiva fase di internazionalizzazione dell'azienda che, alla fine degli anni '80 conterà oltre quattromila unità in organico con circa 700 miliardi di lire di fatturato.

Il 1989 diventa anno cruciale nella storia Elsag e in quella professionale di Enrico Albareto.

Fu proprio lui a valutare positivamente l'acquisto della Bailey, anticipando importanti concorrenti giapponesi ed americani.

Nel gennaio di quell'anno Elsag e Selenia erano passati dalle mani di Stet a quelle di Finmeccanica.

Elsag diventa quindi Elsag Bailey (8000 persone per 1300 miliardi di fatturato). Nel 1993 ancora novità, ancora decisioni importanti per Enrico Albareto: viene costituita infatti la Elsag Bailey

segue a pag. 5

Intervista a Bruno Steve, Chairman of the Supervisory Board di STMicroelectronics

“AVEVA L'ELSAG NEL SANGUE”

Professor Steve, quando ha conosciuto Enrico Albareto? Che cosa ha rappresentato per lei e per la sua vita professionale?

Lo conobbi nel novembre del 1969 quando venni a lavorare all'Elettronica San Giorgio.

go e lo scambio di idee alla base dei suoi ragionamenti. In lui, inoltre, la misura prevaleva sulla visione; era un fautore della politica dei piccoli passi ma possedeva il senso della creatività. Aveva l'Elsag nel sangue, e s'interrogava stupito e perplesso quando incontrava persone che non portavano un amore analogo al suo per l'azienda. Io lasciai l'Elsag nel 1977 per andare a lavorare alla Stet, ma con Albareto continuammo a frequentarci anche negli anni seguenti: quando si trovava a Roma, infatti, veniva sempre a trovarmi, dando seguito alle lunghe chiacchierate di una volta. In quelle conversazioni capitava spesso che si sfogasse: aveva la vena tipica di noi liguri - il mugugno - ma, il suo, era un mugugno sempre teso al fare, mai al lamento fine a se stesso.

Rammenta episodi particolari o curiosi vissuti assieme a lui?

Ricordo che, arrivato a Genova, andai ad abitare a Pegli, nella stessa zona in cui risiedeva anche Albareto, recandomi al lavoro con i mezzi pubblici; ciò offriva a lui l'occasione per darmi un passaggio sulla via del ritorno, caricandomi a bordo della sua Giulia 1300 color antracite.

Era come se si continuasse a lavorare: mi accompagnava verso le 20/20,30 per lasciarmi talvolta anche un'ora dopo, seguendo a parlarmi di lavoro e della "sua" Elsag. Fu lui, inoltre, a trasmettermi la passione di fare il vino: egli, infatti, era famoso per il suo Dolcetto, un vino squisito che produceva personalmente e di cui andava particolarmente fiero.

Ricordo, poi, quando venne inaugurata la nuova mensa: lui ti invitava a visitarla come se fosse casa sua; anche perché, in fondo, Elsag era casa sua.

Quindi era proprio un legame viscerale quello tra Albareto ed Elsag?

Certo: Elsag era sempre al centro di tutte le sue attenzioni. Egli, d'altra parte, aveva contribuito a creare una delle poche società in grado di garantire utili ai propri azionisti, in un periodo particolarmente difficile come i primi anni Settanta. Questo suo grande amore per l'azienda lo spingeva a difendere Elsag sempre e comunque, portandolo, talvolta, ad avere rapporti conflittuali anche con Finmeccanica.

FP

Enrico Albareto nel ricordo di Fabiano Fabiani
ex Presidente e Amministratore Delegato di Finmeccanica

“Un uomo concreto”

Fabiano Fabiani è rimasto ai vertici di Finmeccanica fino al 1997. Conobbe Enrico Albareto alla fine degli anni '80, in un periodo di particolare fermento per quelle che erano le Partecipazioni Statali. Del Presidente di Elsag traccia un profilo vivace, caratterizzato da un simpatico accostamento: "Enrico Albareto era un grande personaggio e un ottimo imprenditore. Mi fa piacere ricordarlo in un modo di cui egli stesso - ne sono certo - riderebbe di gusto. Mi piace accostarlo ad un personaggio molto di moda nella televisione di qualche anno fa: il tenente Colombo. L'accostamento nacque durante una sua visita nel mio ufficio di Roma; entrò con quel fare un po' burbero e il suo tipico modo caratterizzato dall'understatement. Albareto, così come il tenente Colombo, capiva tutto e subito: il minimo indizio (ovviamente inteso in un contesto economico e imprenditoriale), era sufficiente per indirizzarlo verso la soluzione ottimale e più opportuna.

Di lui non posso non ricordare il forte senso di appartenenza nei confronti della sua azienda, che lo aveva visto entrare giovane neolaureato: era un sentimento profondo che ha sempre cercato di trasmettere ai suoi collaboratori e, in generale, a tutti i dipendenti. Operava con prudenza, non faceva mai il cosiddetto 'passo più lungo della gamba', ma era deciso e possedeva un'ampia e chiara visione strategica. Non trascurava nulla, nemmeno i dettagli all'apparenza insignificanti, che personalmente analizzava con accuratezza per essere certo di non avere omesso nulla nel momento in cui bisognava prendere una decisione importante.

Era leale e intransigente: l'etica rappresentava per lui un valore fondamentale. Forse, proprio per queste caratteristiche, non si schierò mai politicamente. Se dovessi condensare in un unico vocabolo le sue qualità, utilizzerei il termine 'concretezza', perché era soprattutto a quella che badava, senza fronzoli. Così, dunque, mi sento di ricordare Enrico Albareto, uomo concreto e pragmatico, forse personaggio d'altri tempi - in senso positivo - per certi suoi atteggiamenti, ma sicuramente uomo di notevoli capacità che gli consentirono di diventare un grande manager, che in tanti, compreso il sottoscritto, hanno avuto la possibilità di apprezzare".

da pag. 4

**Protagonista
di un lungo periodo della
nostra storia**

Process Automation, che incorpora tutte le attività nel controllo di processo, quotandosi nel novembre dello stesso anno alla Borsa di New York (Nyse).

Albareto ebbe ruolo importante nelle decisioni che portarono poi all'acquisto della Fischer & Porter e nell'acquisizione della Hartmann & Braun, che consentirono di portare l'azienda a livello di secondo operatore mondiale nel settore con un fatturato di circa 3000 miliardi.

L'impero Elsag ha raggiunto a questo punto le massime dimensioni e la massima notorietà anche a livello internazionale ed Enrico Albareto, riconosciuto stratega e timoniere della società, ottiene gli importanti riconoscimenti personali che non furono altro che la conseguenza della professionalità, dell'abnegazione e della lungimiranza dimostrata. Comincia a questo punto un periodo travagliato: gli ultimi anni della storia Elsag e della vita del Presidente sono sicuramente stati anche i più sofferenti per Enrico Albareto in considerazione di una serie di eventi che causarono un ridimensionamento e, successivamente, un deciso riposizionamento della società. Con l'avvio della privatizzazione delle Partecipazioni Statali, Elsag Bailey rappresentava il settore automazione di Finmeccanica, costituendone una divisione nell'attività di automazione e gestione dei servizi mentre Elsag Bailey Process Automation (EBPA) ne rappresentava l'automazione nei processi continui.

La cessione di Elsag Bailey Process Automation ad Abb, avvenuta nel 1998, rappresentò una grossa delusione per Enrico Albareto, che tanto aveva lavorato per costruire una società così forte, anche se - e di questo ne siamo certi - lui non contestò mai una decisione che lo avrebbe però visto più favorevole ad un mantenimento italiano del capitale. L'evento, tuttavia, lo amareggiò anche perché rappresentava una grave perdita per la città di Genova, in un momento non particolarmente brillante della sua storia imprenditoriale. Ma Elsag, così come confermato dalla sua storia quasi centenaria, seppe ancora una volta risollevarsi e le capacità del suo management (di cui Enrico Albareto continuava a far parte), dei suoi tecnici, ancora una volta furono

segue a pag. 6

*Il ritratto di Enrico Albareto nelle parole di Franco De Benedetti
ex Amministratore Delegato di Elsag Bailey Hartmann & Brown*

“Sempre impegnato in battaglie d'avanguardia”

L'ing. Franco De Benedetti, attuale Direttore Generale degli Ospedali Galliera, entrò nella Nuova San Giorgio nel 1964, quando Enrico Albareto ricopriva l'incarico di Responsabile del settore dei Controlli numerici per macchine utensili.

I loro percorsi aziendali marciarono su binari differenti fino al 1978, allorché De Benedetti cominciò a lavorare fianco a fianco dell'allora Vice Direttore Generale di Elsag, collaborando assieme a lui affinché, con Bailey, da un accordo di licenza si passasse ad un discorso più complesso: l'acquisizione della società. “Nel 1982 - ricorda - andammo in America, e nel giro di un giorno e mezzo concludemmo un'intesa strategica che fu poi all'origine dell'intera operazione Bailey. In quell'occasione, così come in altre, rimasi particolarmente colpito dalla grande rapidità di Albareto nel prendere decisioni importanti e dalla sua incredibile capacità di comprendere e sintetizzare tutti gli aspetti di una questione in pochissimo tempo”.

Da quest'intervista, realizzata grazie alla cortese disponibilità concessaci dall'ing. De Benedetti, emerge l'immagine di un uomo coraggioso, sempre pronto a sostenere le proprie idee, “anche a costo di andare controcorrente”.

Noi abbiamo conosciuto Enrico Albareto come una persona molto rigorosa e formale ma anche creativa. Qual era il suo metodo di lavoro?

Andava dritto allo scopo: era probabilmente il suo pregio maggiore. Rigoroso e scrupoloso nell'analisi, una volta sintetizzato il problema procedeva deciso fino alla soluzione. Conservo ancora la memoria di tante battaglie combattute assieme; alcune purtroppo perse, ma tutte condotte sempre con grande passione.

Ricorda come ha vissuto l'episodio della vendita di Bailey?

Ne fu sicuramente rattristato. Temeva che tale operazione potesse determinare una dispersione del capitale di conoscenza ed esperienza accumulato. L'acquisizione di Bailey, infatti, aveva rappresentato una delle rare occasioni in cui una società europea era riuscita ad acquisire una società americana da cui aveva avuto la tecnologia: in tal modo ci si era “riappropriati” della tecnologia, oltre che del business, e questo per lui era molto importante.

Albareto considerava Elsag quasi come una sua creatura: anche negli ultimi giorni, nonostante la malattia, aveva continuato ad interessarsi alle problematiche che la riguardavano...

Albareto era legatissimo ad Elsag. Terminati gli studi, dopo aver svolto il servizio militare entrò in San Giorgio, percorrendovi tutte le tappe della sua carriera. Ricordo che, presentando l'azienda ai dirigenti dell'IRI, la definiva orgogliosamente come una “società IRI di successo”, sottolineando soprattutto la sua capacità di creare business e creare valore in settori diversi, la sua attitudine a diversificarsi con successo.

Com'era considerato Albareto nell'ambito del mondo imprenditoriale?

Era sicuramente un punto di riferimento, e non solo per il mondo imprenditoriale genovese. Una persona dalle idee molto chiare e molto forti che esprimeva anche a costo di andare controcorrente. Combatté numerose battaglie d'avanguardia: rammento, ad esempio, quella sull'acquisto delle aree da parte delle imprese genovesi. Fu lui, più di altri, a sostenere come fosse irragionevole pretendere che le aree industriali venissero vendute sottocosto. Riteneva, infatti, che le aziende dovessero sviluppare una reale capacità di stare sul mercato, evitando quelle nicchie protette che alla lunga scompaiono.

Sosteneva anche la necessità di una logistica adeguata e di idonee infrastrutture a supporto...

Certo. Di fondo vi era sempre la sua visione generale sulla città. Ciò lo spinse, tra l'altro, ad un impegno diretto nell'ambito universitario, nella Fondazione Carige, in Camera di Commercio. La sua, inoltre, fu una presenza costante nel dibattito politico di Genova allorché si discuteva del suo avvenire industriale.



FP

da pag. 5

**Protagonista
di un lungo periodo della
nostra storia**

in grado di superare le difficoltà del momento. Dal 1998 Elsag è diventata attore protagonista nel campo dell'Information Technology, senza perdere di vista le competenze e le esperienze nell'automazione e meccanizzazione postale, che da circa trent'anni rappresentano base di fondamentale importanza nel fatturato aziendale.

Enrico Albareto ha sempre fatto notare come l'Elsag abbia sempre posseduto caratteristiche distintive: gli piaceva evidenziare come l'understatement fosse un valore dominante nella sua azienda, come "il fare" fosse privilegiato rispetto "all'apparire". Gli piacevano le sfide, lo appassionavano e gli ridavano nuovo vigore le nuove possibilità di business, le opportunità che l'Elsag aveva sempre dimostrato di saper cogliere; negli ultimi due anni aveva vissuto gli albori e un primo tramonto della new economy, e anche in questa nuova frontiera era riuscito ad entrare con la sua solita capacità di leggere il futuro, sempre però con il giusto equilibrio, senza perdere mai di vista quanto di buono era stato fatto nel passato. Una grande convinzione non lo ha mai abbandonato: il lavoro e l'applicazione avrebbero sempre pagato il giusto, consentendo alla sua società di destreggiarsi con capacità, come sempre è avvenuto nella sua storia, anche nelle eventuali, prevedibili, future avversità.

Intervista a Claudio Burlando, Parlamentare alla Camera dei Deputati

“UN AMORE SMISURATO PER LA SUA AZIENDA”

Onorevole Burlando, quando ha conosciuto Enrico Albareto? Che rapporti ha avuto con lui?

Conobbi Albareto all'inizio degli anni '80, quando venni a lavorare all'Elsag Bailey nel settore Ricerca e Sviluppo. Il nostro rapporto, poi, è molto variato nel tempo. Io, infatti, da dipendente sconosciuto sono passato a dipendente più conosciuto, in seguito alle mie esperienze da consigliere comunale prima e da assessore poi. Quando lasciai l'azienda per occuparmi a tempo pieno dei miei incarichi politici nel governo e nel partito, intrattenei con lui relazioni più "istituzionali", continuando ad incontrarlo anche quando mi trasferii a Roma. Ora faccio molta fatica a pensare all'Elsag senza di lui: Elsag, infatti, era Albareto. Ricordo, in particolare, il suo affetto, il suo amore smisurato per l'azienda, la vera e propria identificazione con essa.

Che rapporti aveva Albareto con le istituzioni locali genovesi e con la città in generale?

Amava curare personalmente le relazioni con le istituzioni cittadine e, benché fosse di origini piemontesi, amava molto Genova. Anche grazie ad Albareto, Sestri Ponente non è diventata un "cimitero di fabbriche".

La sua grande lungimiranza gli permise persino di occuparsi della risistemazione urbanistica del territorio su cui era insediata la sua azienda, a partire da Palazzo Coppedè, sede della gloriosa San Giorgio. Fece elaborare diversi progetti sull'assetto del quartiere, alcuni attuati, altri in via di realizzazione: penso alla sistemazione del porticciolo, al completamento viario della zona... Sestri ne uscirà sicuramente migliorata, continuando a rappresentare la storia e il cuore industriale della città. Se tutto questo è riuscito e riuscirà gran parte del merito va sicuramente attribuita ad Enrico Albareto.

Rammenta episodi travagliati nella vita imprenditoriale di Albareto?

Ricordo in particolare l'esperienza della vendita di Bailey, che egli visse con grande sofferenza. Era stato lui, infatti, il principale regista dell'operazione che aveva portato all'acquisizione della società americana: uno dei pochissimi processi d'internazionalizzazione guidati da un'azienda italiana, e non, viceversa, condotti da altri nei confronti di nostre aziende.

Io, che all'epoca ero ministro, incontrai insieme a lui numerosi personaggi del mondo politico-economico nel tentativo di giungere ad una soluzione che potesse mantenere italiano il capitale di Bailey.



FP

*La testimonianza di Claudio Montaldo
Assessore ai Lavori pubblici, al Lavoro e al Commercio del Comune di Genova*

“La sua è stata la storia dello sviluppo industriale di Genova”

Il panorama industriale del secolo scorso è ricco di personalità e di uomini illustri che, partendo da solide competenze tecniche e gestionali, hanno percorso il lungo cammino aziendale fino ai massimi vertici.

Enrico Albareto è stato uno di questi e negli ultimi decenni la sua è stata la storia di un manager che, a partire dall'esperienza dell'officina, ha percorso tutte le tappe dell'innovazione e ha portato la sua azienda alla più moderna tecnologia.

In questa storia c'è l'emblematico sviluppo industriale della città; il passaggio attraverso la crisi, la frontiera del nuovo, la dimensione internazionale, il forte attaccamento alle radici e al territorio.

Albareto era molto "genovese", con quel caratteristico legame con la terra d'oltre Appennino, la sua. Del genovese aveva la riservatezza, la ritrosia e la concretezza. Per me, dirigente politico e poi amministratore della città, è stato un interlocutore affidabile, talvolta ostico e persino ostinato ma sempre leale. La sua grande dote di saper lavorare, e tanto, e la passione del farlo lo hanno occupato fino all'ultimo.

Sarà stimolante per tutti provare a ripercorrere la vita di questo grande genovese, analizzarne gli innumerevoli snodi e, con essi, la storia industriale di mezzo secolo di Genova.

Claudio Montaldo

Intervista a Paolo Corradi, Direttore Generale di Assindustria Genova

“Portabandiera dell’Impresa con la I maiuscola”

Paolo Corradi, Direttore Generale dell’Associazione Industriali della provincia di Genova, in questa informale chiacchierata evidenzia alcune peculiarità di spicco dell’Albareto imprenditore, uomo sempre impegnato a far crescere, insieme alla propria azienda, tutto il comparto dell’High Tech del ponente genovese.

Rammenta qualche particolare esperienza di lavoro vissuta con Albareto?

Ricordo quando, già venticinque anni fa, fu uno dei principali promotori del polo tecnologico del Ponente e di alcuni coraggiosi esperimenti, tra cui “Genova Ricerche”, nato proprio da una sua idea e basato su un consorzio tra grandi aziende che avrebbero messo a disposizione mezzi e risorse professionali per fare della nostra città un laboratorio all’avanguardia nel settore dell’Information Technology. Tuttavia, non appena si accorse che si stava perdendo lo spirito su cui si era basato il consorzio e che l’operazione andava a vantaggio di uno solo degli associati, assunse una posizione di duro e netto contrasto. Tra le sue battaglie più importanti combattute insieme a noi, voglio inoltre citare quella per rivitalizzare il Parco Scientifico e Tecnologico della Liguria. Si fece promotore di un progetto di ampio respiro, ingaggiò un confronto molto aperto con le istituzioni regionali per sostenere la validità delle sue ragioni e la necessità di valorizzare il ponente genovese, edificando accanto al Parco una scuola di scouting dedicata prevalentemente alle alte tecnologie.

Come avvenne il suo inserimento nel mondo associativo industriale?

Assunse la carica di Vice Presidente dell’Associazione Industriali di Genova dopo che, nel 1998, si era delineato il passaggio del gruppo Intersind dalle Partecipazioni Statali ad Assindustria; in quell’occasione, così come in altre, egli ebbe modo di svolgere un ruolo fundamenta-

le: fu lui, infatti, il riferimento genovese dell’operazione. Il suo inserimento nel mondo associativo industriale venne accolto da un consenso unanime: da tutti era visto come il portabandiera dell’Impresa con la “I” maiuscola. È sempre stato considerato uno dei più “privati” fra gli imprenditori delle Partecipazioni Statali. Ottemperò al suo incarico con grande puntualità e discrezione, impegnandosi anche sugli argomenti più scottanti, a prescindere dal fatto che interessassero la sua azienda. Anzi, quando era coinvolta Elsag, interveniva sempre con una punta di pudore, riuscendo a scindere il ruolo “istituzionale” da quello di capo azienda.

Quali sono i tratti caratteriali di Albareto che più ricorda? Sappiamo che per lui erano fondamentali l’eticità, la correttezza nei rapporti umani...

Aveva un carattere schivo, non amava essere protagonista del circo mediatico. Per questa ragione, a mio avviso, egli fu per Genova molto più importante di quanto non risultasse dai mass-media. Voglio inoltre sottolinearne la sobrietà, l’elevato “senso di squadra”, la coerenza e la forza con cui sosteneva le proprie idee.

Vi è mai capitato di parlare di Elsag? Nei colloqui che ha avuto con lui si percepiva il suo attaccamento all’azienda?

In diverse occasioni, anche recentemente, mi aveva manifestato le sue preoccupazioni sul futuro di Elsag. Immaginava nuovi e più ampi scenari in cui fosse adeguatamente valorizzata o, addirittura, diventasse forza trainante di concentrazioni industriali di livello nazionale e internazionale. Sempre, comunque, si mostrava fiero dell’italianità e, in particolare, della genovità di Elsag, un’azienda molto legata al territorio ma, allo stesso tempo, sempre proiettata verso i grandi mercati internazionali.

FP

Elio Sparatore, ex Direttore Centrale Tecnico di Elsag, ci ha aperto il suo personalissimo album dei ricordi

ALBARETO VISTO DA VICINO

Un grande uomo e un grande lavoratore: è questo il ritratto di Enrico Albareto delineato dall’ing. Elio Sparatore, che del nostro compianto Presidente è stato amico e valido collaboratore per tanti anni. Nel suo lungo percorso professionale in azienda - iniziato nel gennaio del 1951 e tutto svolto fra San Giorgio, Nuova San Giorgio ed Elsag - Sparatore ha avuto modo di conoscere anche alcuni aspetti dell’Albareto “segreto”, forse noti solo a pochi. Il suo appassionato racconto ci svela diversi particolari ed episodi curiosi, tratteggiando un quadro molto icastico che ci restituisce un Albareto ancora assai vivo e vitale, così come ancora vivo e vitale è il ricordo di lui nella mente (e nel cuore) di tutti noi. Di questo racconto, troppo esteso per essere incluso integralmente, abbiamo estratto - con il consenso dell’autore - i brani di seguito riportati.



Presentazione di un Sistema direzionale per armi ad una delegazione della Marina Militare turca nel 1959. In piedi, a fianco della lavagna sono riconoscibili il prof. Luigi Carlo Rossi (con gli occhiali) e un giovanissimo Enrico Albareto

Entrato in Nuova San Giorgio nel 1957 come addetto alla Sala prove dei Sistemi navali di difesa, l’ing. Albareto aveva pochi rapporti di lavoro con me che ero a capo dell’Ufficio Tecnico dello stesso settore. Ogni tanto veniva a cercarmi per qualche chiarimento, ad esempio su uno dei generatori analogici di funzioni balistiche di mia ideazione e, in quelle occasioni, soleva interpellarmi scherzosamente con un “Senta capol!”: un suo vezzo durato parecchi anni. Continuummo a darci del lei fino al 1973, nonostante l’aumentata frequentazione. Rammento, ad esempio, che già attorno al 1960 capitava che m’invitasse a salire sulla sua Seicento per tornare a casa nell’intervallo meridiano, caricando altresì una o due ragazze, giovani e carine nonché frizzanti, impiegate nella stessa nostra azienda. Di esse ricordo bene i nomi, Carla e Fernanda, anche perché la seconda divenne presto la moglie del Nostro, quando io avevo già due figlie di 8 e 11 anni. Dal 1963 ad Albareto fu assegnata la conduzione di una nuova, e per noi pionieristica, attività nel campo dei Controlli numerici di macchine utensili.

segue a pag. 8

da pag. 7

Albareto visto da vicino

Attività che, iniziata su licenza Sperry Canada, in pochi anni - grazie al forte impegno di Albareto e dei brillanti tecnici di cui si era circondato - portò a realizzare un nuovo sistema, tecnicamente molto più avanzato, che ebbe anche un buon successo commerciale. Ma fu dal 1973 che i miei rapporti con lui divennero stretti e assidui, allorché fu affidata la direzione della Divisione Sistemi Postali - in cui io già operavo e della quale divenni Direttore Tecnico - dopo l'acquisizione di un enorme contratto-quadro (il "contrattone") per l'esecuzione dell'intero piano nazionale di meccanizzazione postale. Anche in questo ruolo Albareto profuse un fortissimo impegno nello sviluppare e mantenere i rapporti esterni, specialmente con i più alti funzionari dell'Amministrazione postale. Questo tipo di attività lo motivava a tal punto che volle conservarla anche quando, nei mesi successivi all'improvvisa scomparsa del nostro Direttore Generale prof. Luigi Carlo Rossi (novembre 1978), dovette assumere funzioni aziendali più estese e di maggiore responsabilità. Dal 1973 cominciammo a darci del tu, continuando però a chiamarci per cognome. Fu verso il 1985 che lui prese qualche volta ad interpellarmi per nome, mentre io mai mi risolsi a chiamarlo Enrico, del che ora provo come un rimorso. Inoltre, tutti i dirigenti, io compreso, usavano sempre il lei con le segretarie - per lo più chiamandole per nome - ma non Albareto che usava il lei e basta. Ricordo che una volta, avendo casualmente colto due nostri ingegneri che chiacchieravano con la signora Rosalba, sua segretaria, a base di scambievoli tu e di chiamate per nome, convocò questa nel suo ufficio (dov'ero anch'io) per esprimerle, alquanto seccato, la sua disapprovazione per tanta confidenza.

ALBARETO L'INCONTENTABILE

Penso che quasi tutti sappiano quanto grandi fossero le qualità di Albareto: l'impegno nel lavoro, la tenacia, il rigore morale, l'attaccamento all'azienda (fin presso i limiti del morboso, secondo me); quanto pretendesse dai collaboratori e, ancor più, da se stesso, con una certa tendenza al perfezionismo e all'incontentabilità. Più volte è capita-

segue a pag. 9

*Il cordoglio di Monsignor Luigi Molinari
Responsabile della Curia genovese per il mondo del lavoro*

“Di tali uomini ha bisogno la nostra città e la nostra vita di tutti i giorni”

Ho incontrato spesso l'ing. Enrico Albareto a partire dal 1970.

Mi si ripresentano alla memoria i suoi incontri con gli Arcivescovi di Genova nell'imminenza del Santo Natale e in occasione della celebrazione della Santa Messa Pasquale in azienda. In altre occasioni, poi, ci si incontrava, spesso al mattino, quando il sole cominciava ad illuminare il suo ufficio all'ultimo piano della sede dell'Elsag. Mi parlava di progetti, mi esponeva alcune idee, spesso mi parlava dei successi conseguiti, a volte anche di sconfitte, alcune particolarmente dolorose, mai però accampate per giustificare rese o disimpegni.

Devo dire che gli interventi degli Arcivescovi genovesi a favore della città e specialmente del mondo del lavoro sono stati molto agevolati dalla preziosa collaborazione di Enrico Albareto. Mi edificava il suo forte senso dell'a-



zienda, intesa nella sua dimensione comunitaria, nella sua identità fatta di passato e presente ma aperta al futuro. Apprezzava il patrimonio professionale e lo considerava

indissociabile dai valori morali.

Le sue capacità professionali e l'abilità che possedeva nella gestione dei rapporti con gli altri sono rimaste impresse nella mia memoria e di questo, sono certo, molti hanno parlato.

Altre doti non meno importanti vanno però ricordate: l'impegno costante che metteva nel lavoro, l'amore per l'azienda e il contributo fattivo per Genova, sua città d'adozione; il tutto unito ad una ferrea concretezza che molto lo impegnava nel fare, poco nel dire, pervaso com'era da una seria e riservata Fede Cristiana.

L'ing. Albareto ha accompagnato molti di noi con la sua sincera e silenziosa amicizia, ci ha insegnato a guardare avanti. Di tali uomini ha bisogno la nostra città e la nostra vita di tutti i giorni. Dio ce li conceda.

Monsignor Luigi Molinari



Visita all'Elsag del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni Orlandi nel 1975. In primo piano, da destra: l'ing. Albareto, il prof. Rossi, l'ing. Sparatore e il Ministro

da pag. 8

Albareto visto da vicino

to che, con aria di profonda delusione, mi mostrasse l'elaborato di questo o quel collaboratore, e che io gli ripetessi come un ritornello: "Dai pure per scontato che meglio di te nessuno potrebbe farlo, sicché o ti accontenti oppure ordini di farlo meglio, e possibilmente comel!" Risultato: o provvedeva egli stesso, figurando così come "accentratore", oppure, più spesso, passava a me l'incarico...

ALBARETO E GLI OROLOGI

Ho sempre trovato curioso, e anche un po' comico, l'atteggiamento mentale e il rapporto quasi conflittuale che Albareto



Un'altra immagine del 1975: in primo piano Enrico Albareto ed Elio Sparatore; sullo sfondo il dott. Luigi Stringa

aveva nei confronti del tempo: quello astronomico, intendo. Sembrava rifiutare con dispetto l'idea che esso scorresse inesorabile, anche quando uno non voleva. Ciò lo portava spesso a ridursi all'ultimo momento in prossimità delle scadenze, facendo poi affidamento su mezzi miracoli altrui per evitare inconvenienti. Così, ad esempio, per prendere l'aereo delle 9.45 per Roma, era capace di trovarsi ancora in ufficio alle 9.35, mentre già l'autista lo aspettava col motore acceso e lo sportello aperto. Una volta finalmente uscito, era la sua segretaria che - in virtù di accordi da tempo instaurati col personale Alitalia, e forse anche con la torre di controllo - riusciva tramite opportune telefonate a fargli prendere il volo. Un sabato (ad inizio '68, mi pare), dovevamo recarci in un paese vicino a Monaco di Baviera per incontrare l'utilizza-

segue a pag. 10

*Il ricordo personale di Enrico Veschi
ex Direttore Generale del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni*

“Porterò con me il suo abito scuro e il suo sorriso...”

Labito scuro, immancabile, un sorriso che illuminava il volto cordiale e un'idea nuova. Così ricordo Enrico Albareto.

L'ho conosciuto tantissimi anni fa: lui a capo dell'Elettronica San Giorgio ed io alle Poste, ad occuparmi della ricerca di sistemi per modernizzare la lavorazione della corrispondenza. Eravamo all'inizio del processo di automazione del servizio postale, alla ricerca di tecnologie che ci aiutassero a trasformare un metodo di lavoro da sempre interamente manuale in un sistema più moderno e snello, più rapido e dignitoso.

Quando ci conoscemmo, il rapporto di collaborazione tra Elsag e Poste era già avviato e gli studi condotti in comune avevano già prodotto le prime realizzazioni.

Guardo indietro, ma non riesco a collocare con esattezza il momento in cui Enrico Albareto è entrato in scena. A distanza di oltre vent'anni da quel giorno mi sembra che lui ci sia sempre stato. Fin dall'inizio. Forse per la sua personalità e il carattere forte, la visione chiara che aveva del futuro postale s'impose prepotentemente su tutto quello che c'era stato prima, che non era certamente poco ma che sembra, oggi, non esser mai esistito.

Era di sprone ai suoi collaboratori e lo fu anche per noi. Ci costrinse, infatti, a pensare di più e meglio, a cercare e trovare le soluzioni ai non pochi problemi che di volta in volta si presentavano. A pensare in fretta e a realizzare.

Credevo che tra le sue doti di manager moderno un posto di rilievo lo occupasse la concretezza. Con lui bisognava pensare e fare. E fare bene.



Come ricordavo in premessa, non posso pensare ad Enrico Albareto senza che mi venga in mente il suo abito scuro, la sua umana cordialità e le sue idee sempre nuove. Appena un progetto veniva avviato, un impianto cominciava ad essere costruito, ecco che Albareto si presentava con una nuova proposta che era, magari, estensione di quella che si stava concretizzando o una del tutto nuova. E quando lo vedevo entrare nel mio ufficio, in occasione di una delle sue gradite e frequenti visite, mi cominciavo a domandare - non senza una qualche apprensione - quale idea avrebbe sottoposto alla nostra attenzione e quanto lavoro essa avrebbe comportato...

Il lavoro, di certo, non lo spaventava. Si sarebbe spaventato se non ne avesse avuto abbastanza sia per sé sia per la sua azienda, che amava quanto amava la sua famiglia.

Quando lasciai le Poste, avevamo fatto insieme tantissime cose di cui, entrambi, andavamo orgogliosi. Io me ne andai ma lui rimase, continuando a sviluppare e migliorare quanto già avviato e ad ideare e realizzare nuovi progetti.

Sono passati quasi dieci anni da quando il nostro rapporto di collaborazione è terminato. Per tutto questo tempo, però, non ci siamo persi di vista: abbiamo cercato e trovato occasioni per incontrarci, per mantenere viva un'amicizia nata e cresciuta in tanti anni di lavoro insieme, per riconfermarci la reciproca stima e per ricordare. E lui parlava sempre di nuovi progetti che, con immutato entusiasmo, voleva portare avanti.

Rivedo ora, con profonda commozione, il suo abito scuro e il suo sorriso... Potrò portarli con me, ma mi mancheranno il suo entusiasmo, le sue idee e, soprattutto, la sua amicizia.

Enrico Veschi

da pag. 9

Albareto visto da vicino

tore finale di una grossa macchina utensile, controllata dal nostro nuovo sistema MACS3. Partimmo in treno, Albareto ed io, alla volta di Milano; qui, al momento di salire sul Tee per Monaco, lui si accorse di aver dimenticato a casa il passaporto. Risultato: tornò a Genova raggiungendomi poi in serata, mentre io mi recai con un treno in quello sperduto e innevato paesino. La sera ci trovammo come convenuto e l'indomani pomeriggio, meglio del freddo o di niente, andammo a vedere il film "Il giorno più lungo", appena



Il ricordo di Gianrico Borra, ex Direttore del Personale di Elsag

“Strenuo difensore della sua azienda e delle persone che vi lavoravano”

Ho visto l'ing. Albareto qualche giorno prima del suo ultimo ricovero in ospedale. Ci siamo incontrati casualmente, una sera, in libreria. Stava guardando, con grande interesse, alcuni manuali di giardinaggio con belle fotografie di piante e di fiori. Non era tanto provato dalla malattia, i cui segni erano peraltro evidenti, ma era dispiaciuto soprattutto del fatto che le cure cui doveva quotidianamente sottoporsi non gli consentivano di dedicarsi con l'intensità di prima, come aveva fatto per quasi cinquant'anni, alla sua società, l'Elsag. Salutandomi mi chiese di andare a trovarlo in ufficio. Il pudore reciproco non ci ha consentito, in quell'occasione che abbiamo entrambi percepito essere probabilmente l'ultima, di andare al di là di un semplice saluto poco più che formale. Dopo, ho riflettuto spesso su quest'ultimo episodio nel quale ho rivisto l'Albareto che ho conosciuto in più di dodici anni di quotidiani incontri in azienda: ho ritrovato una persona gentile e riservata che lasciava trasparire una notevole umanità; un uomo tenace, lucido, mai pessimista né rinunciataro sia di fronte alle gravi insidie della malattia, sia dinanzi alle quotidiane fatiche e responsabilità del lavoro.

Mi piace ricordarlo così come l'ho visto per l'ultima volta, ricordare che aveva un carattere non facile e che, sul lavoro, dava tutto se stesso e chiedeva molto, moltissimo ai suoi collaboratori.

Rammento che non era facile ottenere la sua fiducia e che, una volta ottenuta, occorreva sempre dimostrare di meritarsela. D'altra parte, Albareto era un interlocutore leale, pronto ad assumere come proprio il problema che gli veniva sottoposto, sempre attento agli aspetti umani e personali di chi gli stava di fronte.

Vorrei infine sottolineare quell'aspetto della sua personalità che io considero un poco speciale, e cioè il suo convinto e profondo senso di responsabilità verso l'azienda, le persone che vi lavoravano e le loro famiglie.

Azienda che ha sempre protetto nei confronti dell'"esterno", ingaggiando battaglie spesso molto difficili ed esponendosi direttamente e personalmente. Persone, infine, che, pur nelle difficili situazioni di ristrutturazione aziendale, ha sempre considerato non come entità numeriche ma come risorse professionali e umane da rispettare e da salvaguardare in massima misura.

Gianrico Borra

Un breve ritratto di Giampiero Tamburelli, rappresentante sindacale Elsag

“SEMPRE ATTENTO AI RISVOLTI UMANI”

uscito. Il giorno dopo incontrammo finalmente non so più chi. Se si doveva andare in auto ad un appuntamento - a Milano o a Torino, e a volte persino a Roma - bisognava fare assegnamento su tutta la potenza del motore e l'abilità dell'autista. D'altronde, secondo la sua filosofia, se ci si dota di mezzi potenti è per utilizzarli quando servono, perché sennò? La sua segretaria, oltre a sollecitarlo ogni volta nell'imminenza di una partenza, aveva anche provato a mettergli un orologio sulla scrivania e in più, per brevi periodi, una clessidra da mezz'ora a polvere rossa. Niente da fare! Io credo che, in cuor suo, egli non potesse accettare che uno stupido aggeggio sapesse meglio di lui quand'era l'ora di fare o non fare qualcosa.

ALBARETO E I SUOI DISCORSI

Diversamente da me, Albareto amava molto parlare: attraverso la porta aperta del suo ufficio mi capitava spesso, già negli anni Sessanta, di vederlo circondato

segue a pag. 11

Facevo l'operaio nel reparto montaggi elettrici delle Centrali di tiro della Nuova San Giorgio; si era intorno alla metà degli anni '60 e, con la supervisione di Albareto, venne sezionato e studiato in ogni sua parte un controllo numerico Sperry che aveva fatto acquistare dopo una sua visita in Canada. Si trattava di uno dei primi sistemi di controllo numerico per macchine utensili e funzionava con relais e lettore ad aria. Da questa iniziativa nacque e si sviluppò la divisione Esu e, successivamente, grazie alle conoscenze acquisite nel settore, nei primi anni '80 l'Iri affidò ad Elsag la missione sulla "Fabbrica automatica". Fatto, questo, che ebbe molta risonanza in città e non solo; tuttavia, benché si parlasse di 1100 nuovi posti di lavoro, Albareto - delineando le prospettive che si aprivano per l'azienda - si distinse per il suo atteggiamento realistico sia nei toni che nelle previsioni. Da rappresentante sindacale (molto spesso nel ruolo di "controparte") non posso non ricordarne - anche nei momenti più conflittuali e di scontro - l'atteggiamento sempre leale anche se, talvolta, un po' "fuminoso". In alcune particolari fasi della sua storia, Elsag ha attraversato momenti sicuramente più difficili di quelli attuali: anche allora, tuttavia, sia negli incontri informali che in quelli ufficiali, Albareto ha sempre tenuto nella dovuta considerazione le ripercussioni e le ricadute che le scelte da operare potevano avere sulle persone.

A tal proposito, voglio rievocare un suo intervento durante una conferenza dedicata al tema della flessibilità del lavoro: egli, pur riconoscendo la necessità di operare riforme in tal senso, anche in quell'occasione volle porre l'accento sugli aspetti "umani" sottesi al lavoro, evidenziando con forza i notevoli sacrifici che il cambiare mestiere comporta.

Giampiero Tamburelli

da pag. 10

Albareto visto da vicino

da diversi suoi collaboratori che intratteneva ben oltre l'orario di lavoro. Credo che, con queste frequenti riunioni, volesse infondere in loro motivazione, entusiasmo e spirito di gruppo, e che vi riuscisse appieno. Nel mio caso, invece, quando mi tratteneva per ore ad ascoltarlo, lo faceva come animato da un pressante bisogno di dar sfogo a sentimenti negativi di vario tipo (disappunto, delusione, rabbia), magari suscitati in lui da qualche problema aziendale. Io ben di rado interloquivo ma, una volta in cui mi scappò un commento un po' più di merito, lui mi fissò per un istante e poi esclamò: "Ma lo sai che a volte anche tu sei un bel sacramento?" Con l'approssimarsi della stagione estiva, inoltre, se verso le 20.15 passavo da lui prima di uscire (e per farlo uscire), mi apostrofava stupito: "Ma come, vuoi già andartene? Non vedi che chiaro c'è ancora?" Quando non si discuteva di lavoro, lo sentivo spesso parlare di vendemmie, di Dolcetto e d'altri vini, dei Mondiali di calcio, del tifo per il "Toro" (alle cui partite portava a volte il figlio Giorgio), della vita di campagna d'altri tempi, delle partite di scopone di cui era stato abile giocatore, delle sue letture storiche fino a notte fonda, della sua vita militare in quel di Sabaudia, dei suoi sopralluoghi sull'altopiano di Asiago (teatro di tante operazioni militari durante la Grande Guerra), della napoleonica battaglia di Marengo che difficilmente mancava di ricordare quando, percorrendo l'autostrada per Milano, si passava nei pressi di Bosco Marengo. A volte, se uno raccontava una barzelletta, Albareto si univa (cortesemente) alla risata senza però rilanciare a sua volta. Mai l'ho udito parlare di donne, come facilmente capita tra uomini; e poiché non era certo insensibile al fascino femminile, io credo che per eccesso di riservatezza o forse di pudore non volesse darne atto al suo prossimo, quasi fosse un segno di debolezza. Concludendo, non posso tacere quanto mi sia costato emotivamente comporre queste righe, che han comportato un gran rimestare nel mio deposito di quarant'anni e più di memorie. E da questo rimestare mi son tornati in mente altri due personaggi di spicco nella storia di Elsag, e che molto hanno interagito con l'ing. Albareto: il prof. Rossi e il dott. Stringa.

dalla prima

"L'inventore di Elsag"

Enrico era uno uomo schivo, severo ed esigente prima verso se stesso poi verso gli altri. Raramente gli ho sentito fare dichiarazioni inopportune e i suoi silenzi esprimevano sempre correttezza professionale e grande umanità.

Conobbi Enrico nel 1975, nella mia qualità di Capo della Divisione Automazione della Selenia.

In quegli anni, la cooperazione tra Selenia ed Elsag offrì ad entrambe ampie possibilità di crescita professionale e culturale. In quegli anni - quelli del grande sviluppo industriale del Paese - Elsag era in una

fase di rapida crescita, puntava ad una espansione interna mediante l'affermazione sul mercato dei prodotti di automazione disponibili ed una loro diversificazione basata su uniformi tecnologie di base.

Ma erano anche gli anni in cui si cominciava a guardare all'espansione esterna, attraverso alleanze e acquisizioni di aziende nazionali per raggiungere dimensioni competitive in pochi e molto specializzati settori.

Sono orgoglioso di affermare che, insieme, abbiamo contribuito in modo determinante alla crescita ed espansione della Selenia e dell'Elsag.

Da imprenditori e da ingegneri, abbiamo sempre guardato all'innovazione dei prodotti, ai mercati e alle relazioni interna-

zionali, per rafforzare non solo le aziende di cui eravamo responsabili, ma anche le aree industriali in cui esse sono radicate.

Così, la mia esperienza in Oto Melara e successivamente in Fincantieri mi hanno fatto condividere con Albareto tanti momenti di riflessione e di dibattito, sempre schietti e leali. Albareto ha sempre ritenuto che Elsag - ma vorrei dire la sua azienda - fosse un bene comune, in grado di creare valore a tutti i livelli: finanziario, industriale, culturale. Ed è anche per questo che siamo in molti, oggi, a sentire il dolore per la sua scomparsa.

Pier Francesco Guarguaglini



dalla prima

Editoriale

di quelle che sono state le esperienze vissute assieme; a colleghi o ad ex-colleghi ma anche a persone non direttamente collegate al mondo Elsag, che hanno avuto la possibilità di confrontarsi con lui in tutte quelle occasioni, e sono state tante, in cui Albareto ha lavorato e collaborato, mettendo a disposizione le sue capacità manageriali e istituzionali.

Vorrei però aggiungere una piccola testimonianza perso-

nale, che serve solo ad evidenziare con quale amore, attaccamento e dedizione il Presidente abbia vissuto fino all'ultimo, condividendole, le vicende che riguardavano Elsag.

Era il venerdì che precedeva la scorsa Pasqua ed io non ero in azienda; mi fece cercare per avere dettagli su una campagna pubblicitaria che avevamo avviato senza documentarlo in maniera adeguata.

Mi disse che avrei dovuto informarlo, che nonostante i problemi di salute non intendeva rallentare l'impegno che lo aveva

sempre contraddistinto e, quindi, che questi problemi non giustificavano il fatto che lo si tenesse all'oscuro di fatti ed eventi che avrebbero portato il marchio Elsag sulla bocca di molti.

Mi chiese di preparargli, non appena rientrati dalle festività pasquali, un dossier sull'intera vicenda. Non ebbi modo di farlo.

Da quel giorno, il suo ufficio al nono piano della "sua" Elsag restò deserto.

Fabio Pasquarelli

L'OMAGGIO DELLA STAMPA AD ENRICO ALBARETO

Si è fermato il “cuore dell’High Tech genovese”, un grande manager “che credeva nella Silicon Genova”, l’“inventore” e il “papà” dell’Elsag. Così, con ampio risalto, i giornali genovesi e non (tra questi ultimi *Il Corriere della Sera*, *Il Sole 24 Ore* e *il Settimanale Cattolico*) hanno salutato per l’ultima volta Enrico Albareto, tributando il doveroso omaggio di un’intera città ad un uomo e ad un imprenditore che a Genova ha dato tanto, così come tanto ha dato alla sua azienda.

E a tutti noi.

Egle Pagano sul *Secolo XIX* ripercorre le tappe fondamentali “dell’esemplare carriera da self made man del ragazzo di Molare, approdato a Genova per frequentare il liceo classico D’Oria, senza distaccarsi mai più da questa città che ormai considerava come propria”.

Un percorso professionale - quello di Albareto - che si sviluppò di pari passo con la crescita della Nuova San Giorgio, la quale, verso la fine degli anni Sessanta, si dimostrò capace di riemergere e affermarsi, superando la crisi dell’industria genovese degli anni Cinquanta grazie ad “un gruppo di brillanti dirigenti che all’intraprendenza del manager univano la cultura e l’intuito dello

IL LAVORO
la Repubblica

IL GRANDE MANAGER IRI

E' morto
Enrico Albareto
l'«inventore»
dell'Elsag

senza farsi condizionare dalle logiche di appartenenza politica e da altri fattori che non fossero il successo delle aziende per cui lavorava”.

E questo gli fu possibile grazie alle sue “grandi doti di uomo di squadra, di animatore, d’innovatore, di profondo assertore dei principi della libera impresa”.

Raoul De Forcade del *Corriere Mercantile*, riferendo dei funerali di Albareto (celebratisi il 27 aprile nella parrocchia pegliese di Santa Maria Immacolata), descrive “una chiesa gremita, in cui erano accalcati manager, imprenditori, personaggi politici ma anche, e soprattutto, dipendenti dell’azienda da lui presieduta sorpresi a sussurrare a mezza voce una verità riconosciuta da tutti: Al-

il Giornale

È morto Enrico Albareto, il «papà» dell'Elsag

Ingegnere, 72 anni, fu l'uomo del rilancio per l'azienda di Sestri Ponente

bareto era l’Elsag”. Se n’è andato in silenzio, così come in silenzio aveva lavorato per quasi cinquant’anni, qui in mezzo a noi, seguitando fino all’ultimo ad occuparsi della sua azienda, anche quando il male ne aveva minato la forte fibra. Se n’è andato - chiosa ancora il “*Decimono*” - “accompagnato da un solo rimpianto; quello di non essere riuscito a realizzare un sogno: fare di Sestri Ponente, ancora viva e non priva di bellezze nonostante l’assedio delle ciminiere, una cittadella della tecnologia avanzata, fatta di verde e di fabbriche pulite, con un porticciolo pieno di barche, che ingegneri e tecnici potessero trovare attraente per vivere, e non solo per lavorare.

IL SECOLO XIX

È morto ieri il presidente che ha fatto grande la società elettronica del gruppo Finmeccanica, oltre 100 miliardi di ricavi e più di 100.000 dipendenti

Elsag, la scomparsa di Albareto
Il manager che credeva nella “Silicon Genova”

scienziato. Albareto, ad esempio. Ma prima di lui Luigi Stringa, fisico e capo-azienda, che lasciò l’Elsag per chiudersi in un istituto di ricerca a Trento dove si lavorava ad un progetto sull’intelligenza artificiale”.

“Uno dei primi manager pubblici a credere e ad impegnarsi nello sviluppo dell’Information Technology” per *Il Giornale*, “figura storica dell’economia genovese del secondo dopoguerra” per *Il Lavoro-Repubblica*, Enrico Albareto era uomo “schivo e riservato che nel corso della propria vita professionale non ha mai smesso di trasmettere i suoi insegnamenti alle generazioni più giovani”. Con lui scomparire “più di mezzo secolo di storia industriale di questa città, dagli anni Cinquanta, con l’affermazione della meccanica, fino alle ultime sfide tecnologiche”.

Come spiega *Genova Impresa*, bimestrale edito da Assindustria Genova, Albareto “attraversò le stagioni della partecipazione statale nella gestione di una fetta importante dell’economia nazionale,

CORRIERE MERCANTILE

PROFONDA COMMOWIONE A GENOVA PER LA MORTE DEL PRESIDENTE DI ELSAG

Albareto, addio a un grande manager

Lanciò con grande intuito la sfida tecnologica a una città ancora impreparata

Un’utopia che trovò il coraggio di proporre agli amministratori genovesi, ma che, di fronte a reazioni tiepide e distratte, si rassegnò a riporre nel cassetto”. Chi lo conosceva meglio sa, però, che se n’è andato anche con un altro rimpianto: quello di non poter festeggiare il centesimo compleanno della sua azienda.

Amava infatti ricordare che nel 2005 Elsag avrebbe raggiunto il secolo di vita: “Tra pochi anni festeggeremo il centenario”, affermava non senza una punta d’orgoglio.

Festeggeremo. Ma senza di lui non sarà la stessa cosa.